

## Stabile di Catania Eletto Baudo ma non sarà solo

Pippo Baudo è da ieri il nuovo direttore del Teatro Stabile di Catania. Lo ha nominato, all'unanimità, il consiglio d'amministrazione dell'ente (e l'assemblea dei soci) ha espresso il suo gradimento, già manifestato, peraltro, dai dipendenti dell'istituzione). In una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio, il popolare presentatore si è detto certo di poter dedicare allo Stabile un adeguato impegno.

A nulla sono valse, dunque, le reazioni generalmente negative con le quali era stata accolta la nomina di Pippo Baudo, lo scorso settembre, a direttore dello Stabile di Catania; appena poche ore dopo la morte di Mario Giusti, che per trent'anni aveva guidato, con capacità e onestà, il teatro della città etnea. Nessuno aveva messo in causa, allora, negli ambienti teatrali e culturali, la "professionalità" del noto intrattenitore televisivo. Molti avevano, eccetto, e giustamente, sulla sua competenza specifica. Lo stesso Baudo, prendendo atto della tesi e connessa situazione, creata, aveva declinato l'incarico. Si era parlato, anche, di una spessa di riflessione, prolungata poi dagli inizi di dicembre (prima scadenza indicata) sino a ieri.

Intanto, un paio di settimane fa, il popolare Pippo ha firmato un maxi-contratto triennale con la Rai, per una serie di trasmissioni che dovranno assorbire larga parte del suo tempo. Ma, nella conferenza stampa di ieri pomeriggio, egli si è detto sicuro di potersi occupare del Teatro Stabile in modo serio e continuativo. Lo affiancherà (anche questo è stato annunciato ieri) un comitato di consulenza, composto di tre docenti universitari, Carmelo Musumara, Mario Sipala, Antonino Grado (studiosi apprezzati e già partecipi di numerose iniziative dello Stabile), nonché dell'attore Turi Ferro, da un buon trentennio elemento centrale e illustre della compagnia.

Baudo ha anche sottolineato, a garanzia del proprio impegno, la solidità della struttura organizzativa e amministrativa dell'ente, in cui la presenza del segretario generale Giuseppe Meli rappresenta un elemento di continuità e di equilibrio.

I nostri dubbi (condivisi, almeno lo scorso autunno, da tanti, persone e associazioni) rimangono intatti. Il dubbio, soprattutto, che Baudo possa fornire allo Stabile catanese, più che altro, un'immagine di facciata, magari appetibile (non per caso, nei mesi scorsi, alla testa dello Stabile dell'Aquila è stato chiamato Gigi Proietti), senza avere però l'autorità e, se è consentito, la preparazione necessarie a portare avanti una politica teatrale e culturale coerente e incisiva come quella che, nel complesso, era possibile identificare nei trent'anni della gestione Giusti.

Al nome di Mario Giusti sarà dedicata una Fondazione che avrà il compito di valorizzare giovani talenti di attori e attrici (altro annuncio fatto ieri da Baudo). E però alla prova di programmi organici per le stagioni future (a cominciare da quella '89-'90) che bisognerà attendere il nuovo direttore e il suo staff, anche per capire quanto quest'ultimo avrà voce in capitolo nelle scelte. E quanto potranno pesare le pressioni partitiche, clientelari o gretamente commerciali che Giusti era riuscito finora, in genere, a tener fuori della porta.



Il coreografo William Forsythe durante le prove del suo nuovo spettacolo

Parla William Forsythe coreografo, direttore del corpo di ballo del Teatro di Francoforte

Americano, di origini austriache, ama stupire: «Faccio balletti che annoiano a morte»

# Un Adorno sulle punte

Quasi quarant'anni, tre figli, un'anima da sperimentatore accanito: William Forsythe, il direttore del Balletto di Francoforte, è il coreografo del momento. Di lui si è detto che è il nuovo Balanchine. Richiestissimo in America come a Parigi, dove a partire dal 1990 porterà le sue creazioni al Théâtre du Châtelet, a Forsythe il Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia dedicherà un'ampia monografia in ottobre.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Il successo, che seccatura. Questo sembra dire William, detto Billy, Forsythe ogni volta che lo si incontra. E non si capisce mai bene dal volto beffardo, cosparsa di lentiggini se nell'atteggiamento di questo coreografo americano di New York, ma di rigide origini austriache, dice lui ci sia una punta di snobismo o un'overdose di timidezza. Del resto, chi conosce i suoi balletti sa che sprigionano la medesima ambiguità: spesso sono rigorosi sciolingua iperclassici che nascondono pensieri concreti, ammiccanti bugie.

«Faccio una vita molto appartata, cerca comunque di spiegarmi il coreografo. «Lavoro nel mio teatro, vado a casa. Mi occupo dei miei figli e studio filosofia, economia, archi-

perché io stesso non sono ancora venuto a capo del quesito che mi sono posto», spiega. «Oppure interrompo la danza con abbaiate di cani, con fragorose cadute di sipario che impediscono per qualche attimo la visione. O accendo le luci in sala. Tutto questo, naturalmente, fa parte della mia idea di teatro di danza che si risolve in pochissime opposizioni: luce/ombra o acceso/spento. Ma all'inizio del mio mandato a Francoforte (era il 1984) il pubblico conservatore del teatro d'opera era scioccato. Così come gli spettatori della Staatsoper di Vienna, quando, per esempio, al posto di un balletto sui Quarantenni di Albert Berg, si sono trovati davanti un film: Berg Ab. L'ho girato nel corridoio sotterraneo che unisce la Staatsoper al Burgtheater, prima di tutto perché non volevo lavorare con i ballerini viennesi, allora, tecnicamente poco energici, e poi perché dall'analisi della musica di Berg mi piace al punto che vorrei mettere in scena un'opera come Wozzeck - mi sono accorto dell'importanza di lavorare in tempi non reali, cioè lenti o accelerati. Dunque, con immagini filmiche. Considero comunque Berg Ab un'operazione di danza: l'ho creato esattamente come un balletto. Ma questo la gente non l'ha capito. Berg Ab ha fatto scandalo. Poi, però, sono venuti i giovani e il pubblico più fresco, ed è stato un successo popolare».

Tanto popolare, e crescente che oggi, dopo anni di fischi e di burrascose prime, il Teatro dell'Opera di Francoforte ha dovuto riconoscere al coreografo con le lentiggini e al suo direttore amministrativo, la completa autonomia economica. Forsythe oggi è una sorta di sovrintendente della danza. La cosa, ovviamente, non lo turba. Anzi, questo sembra proprio uno dei momenti creativi più provocatori nella sua lentissima carriera che già dura da 15 anni. «The Vile Parody of Adorno: la vile parodia dell'indirizzio, la sua ultima prova, forse dadaista, si è risolta in un disastro di pubblico e di critica».

Al solito, il coreografo si trincerava dietro un celebre proposito adomiano: la complessità. «Da spettatore mi piacerebbe entrare a teatro con le idee poco chiare ed uscire senza avere capito nulla», sorride. In realtà, anche questa volta il coreografo è alla ricer-



Francesca Benedetti e Augusta Gori in «La regina e gli insorti»

## Teatro. Zanussi rilegge Betti Dio non salva la regina

AGOSTO SAVIOLI

La regina e gli insorti di Ugo Betti, Regia di Krzysztof Zanussi e Tadeusz Bradecki. Scena e costumi di Stefano Pace. Interpreti: Francesca Benedetti, Osvaldo Ruggieri, Augusta Gori, Denny Cecchini, Fernando Calati, Roberto Maruccci, Giuseppe Catagno, Carlo De Mejo. Produzione Osi 85. Roma: Teatro Quirino.

In un'ipotetica contrada della terra (non bisogna comunque dimenticare che, allora, fresco era il ricordo, da noi, della lotta liberatrice antifascista e del pacifico abbattimento della monarchia).

Oggi, certo, si può guardare al testo bettiano con più distacco e con qualche indulgenza, centrando tutta l'attenzione sul personaggio di Angela, una povera donna di vita, non più giovane, incattivita da umilianti traversie, che ricquista una dignità momentanea regalando sotto la facciata degli insorti, dopo aver fatto sua la falsa identità della milica-sovrana, alla quale avrà cercato generosamente, ma invano, di schiudere una via di scampo.

Ma il percorso di Angela, dall'abiezione alla gloria, vagamente circondata di affetto religioso, è tralasciato poi con tocchi somman e superficiali, e stracchiato oltre misura. Betti accoglieva qui problematiche dell'esistenzialismo transalpino, ed evidenti influenze parandelliani (come l'Esilia di Vestire gli ignudi), la sua protagonista vuole ricoprirsi, almeno all'inizio, di un abito decente; ma il suo linguaggio stento e spento, più facile che poetico, non sembra davvero all'altezza d'un tentativo di moderna tragedia, quale forse si proponeva.

Zanussi, il connazionale regista (e attore) Bradecki e il loro collaboratore nostrano Livio Galassi non hanno alleviato di molto, col proprio lavoro, la stabilità sostanziale della situazione, sebbene l'aria del tempo sia risultata con una certa perentorietà. Francesco Benedetti, più che nell'esecuzione iniziale, è persuasivo nei toni sommessi delle battute conclusive. Toni nei quali forse eccede, sino all'ineffabile, la «Regina» in disgrazia, impersonata da Augusta Gori. Osvaldo Ruggieri esprime, nei panni dell'investitore, tra cinico e dubbioso, quel poco di umanità concessogli da Betti (che, a ogni modo, era magistrato di professione, e dunque conosceva la materia). Un timbro di desolata verità è nel modesto inventario incarnato da Carlo De Mejo. Cordiale il successo.

# Rock per tutti i gusti, cominciando da Wonder

Concerti-nostalgia: David Zard ha annunciato per la prossima stagione la tournée di Stevie Wonder, Elton John e dei Bee Gees, che celebrano quest'anno un quarto di secolo di falsetti e disc-music. Ma c'è in arrivo anche dell'altro: dal pop d'alta classifica di Rick Astley agli emergenti Silencers, da Nick Cave e il Killing Joke agli attesissimi Rem e Simple Minds. E forse a giugno torneranno gli U2.

ALBA BOLARO

ROMA. Lo scorso anno il cartellone dei concerti pop in Italia ha registrato presenze di primissimo rilievo, da Springsteen al Pink Floyd. Anche la stagione alle porte si preannuncia altrettanto vivace ed infarcita di nomi. Il primo degli impresari a muoversi ufficialmente è stato David Zard, che ieri mattina a Roma ha annunciato i tre nomi su cui punta, le proprie carte: Stevie Wonder, Elton John ed i Bee Gees.

Wonder torna in Italia per tre date: il 18 aprile al Palastrusardi di Milano, il 21 aprile al Palaeur di Roma ed il 23 all'Arena di Verona, ma non è escluso si possano aggiungere altre città nei carnet dei musi-

lire trattati con lo stesso riguardo che il pubblico europeo già conosce con la piccola ma sostanziale differenza che gli spazi in cui ascoltare la musica restano per noi gli stessi, come sempre inadeguati. «Centomila miliardi che sono stati stanziati per i lavori allo stadio Olimpico per i campionati di calcio del '90», ha affermato Zard, «potrebbero essere utilizzati in ben altri stadi».

Si va avanti con quello che c'è adattando alle esigenze del momento. Wonder per esempio arriverà con un palcoscenico, come un ring, e l'amplificazione sospesa in alto tramite un sistema di carucole. Non meno spettacolare promette di essere lo show di Elton John, che terrà un unico concerto, il 28 aprile al Palaeur di Roma: il cantante inglese riporterà dalle nostre parti dopo una lunga assenza la sua collezione di occhiali e

le sue canzoni: eclettiche e squallidamente commerciali. A fargli da guida ci sarà una ex giovane promessa del pop britannico, Nick Kershaw, di cui qualcuno ricorderà l'hit «Wouldn't it be good». Prezzo unico per vedere Elton John, circa 40.000 lire. Infine i Bee Gees, gli eroi mal rimpianti della febbre del sabato sera. «Festeggeremo quest'anno il loro venticinquesimo, ed arriveranno in tour nel mese di maggio: il 25 a Torino, il 26 a Milano ed il 28 a Roma, con prezzi che variano dalle 34.000 alle 65.000 lire a Torino, e dalle 34.000 alle 55.000 nelle altre due città».

Zard dunque sembra puntare su un pubblico di età non proprio giovanissima e dal portafogli ben fornito, ma le sue «non sono» certamente le uniche proposte della stagione. Un altro impresario, Francomasi, porterà per un'unica data, il 17 febbraio a Milano, un giovane ma promettente gruppo scozzese di nuovo pop, i Silencers, ed a marzo addirittura il Frank Sinatra degli anni Ottanta, ovvero Rick Astley (sarà al palaeur di Padova il 7 marzo, a Torino il 18 marzo, il 10 a Parma e l'11 a Milano). Astley è altissimo anche come ospite di Sanremo, ma la sua presenza è ancora incerta. Esattamente sul versante opposto rispetto alle zuckerose ballate sentimentali di Astley, ci sono le canzoni torturate ed intrise di blues di Nick Cave, che terrà tre concerti, dal 27 al 29 aprile, a Milano, Modena e Roma.

Al primo di aprile sbarcheranno invece il Killing Joke ed un gruppo di band storiche dell'epoca punk inglese: Buzzcocks, Angelic Upstarts e 999. Per maggio sono previsti due grandi arrivi: gli attesissimi Rem, forse la più grande rock band americana del momento che sta raccogliendo ottimi successi commerciali, con Green ed i Simple Minds, che per allora dovrebbero aver già pubblicato il loro nuovo disco. Sempre a maggio sono ai si altri nomi come Marc Almond, i Cult, le Bangles. Dal 1 al 11 giugno ritorneranno i Simply Red, che fra poco a Sanremo presenteranno il loro nuovo singolo, ma per quei giorni si fa anche il nome degli U2, mentre a luglio è quasi certo l'arrivo degli Yes.



Elton John



Stevie Wonder

# ODEONISTA

UNA RISATA AL GIORNO  
TOGLIE I PROBLEMI DI TORNO  
PER QUESTO ACCENDE ODEON.



BRIO  
bassetti



Stasera alle 20.30

## STESSO MARE, STESSA SPIAGGIA

Ritorno ai favolosi anni '60.  
Gli italiani scoprono le  
vacanze al mare e il brivido  
del primo bikini. Renzo  
Montagnani in un Italian Graf-  
fiti all'insè-  
gna del buon  
uomo e del  
divertimento.



LA TV CHE SCEGLI TU.